



quotidiano comunista - anno XXXVI n. 42

DOMENICA 19 FEBBRAIO 2006

il manifesto



euro 1,50
con La Monda Diplomatique euro 1,00 in più
in Sicilia con L'Isola possibile euro 1,00 in più

Il cortile di casa

VALENTINO PARLATO

Venerdi nei paesi musulmani è il giorno della preghiera. Tanto più grave è stata la provocazione delle vignette e della maglietta di Calderoli, e in Cirenaica la memoria della repressione di noi italiani, particolarmente feroce in quella regione, è ancora viva. Il bilancio di Bengasi è pesante, per il governo italiano e per quello libico: 11 morti, 55 feriti di cui 5 gravi non è cosa da poco in una repubblica, che vuole essere popolare. Il ministro degli Interni libico è stato sospeso dalle sue funzioni.

I rapporti tra Italia e Libia che già non sono buoni (l'ambasciatore libico presso lo Stato italiano è stato ritirato) in conseguenza delle chiacchiere a vanvera di Berlusconi - che promette e non mantiene - possono solo peggiorare, e proprio non basta che Fini sia andato fuori alla moschea di Roma. Se continuiamo con promesse non mantenute e magliette provocatorie non è da escludere che uno di questi prossimi giorni apprenderemo che la Esso ha preso il posto dell'Eni. Un ottimo risultato. Mattei sarebbe felice.

Se poi dalla Libia e dalle relazioni internazionali passiamo in Italia cresce il pessimismo. La prima impressione è che siamo spettatori di un indecoroso gioco delle parti. Il ministro Calderoli indossa e vanta la sua maglietta (perfettamente in linea con il manifesto di Forza Italia «Immigrati clandestini a volontà? No grazie») e guadagna voti da parte del popolo leghista, poi si dimette e guadagna altri voti facendo la figura del buon soldato. Berlusconi chiede e ottiene le dimissioni di Calderoli e così fa la parte del capo responsabile, addirittura dello statista, e così spera di ottenere altri voti dagli elettori che dicono di avere il senso dello stato, da sommare con quelli ottenuti da Calderoli con la maglietta.

Possiamo farci prendere in giro da questi giochetti e magari dire che si è aperta una crisi tra il Cavaliere e la Lega? E ammettere che l'uno è meglio dell'altra o il contrario? E magari sulla base di questi distinguo trovare qualche mattoncino per il partito democratico?

Il rischio è che per essere troppo attenti alle differenze non vediamo che Berlusconi, Fini, Casini e Calderoli sono tutti della stessa pasta. Capisco che in politica talvolta è utile lavorare sui contrasti interni al fronte avversario, ma nel caso nostro, italiano, i contrasti sono tutti di facciata. L'obiettivo comune - e su questo non ci sono dissensi interni - è quello di liquidare, mettere in soffitta la Repubblica nata dalla seconda guerra mondiale e dalla Resistenza.

«L'intelligenza, che guato» diceva un saggio. Cerchiamo di essere almeno fino al 9 aprile un po' grossolani e di renderci conto che siamo in una difficile campagna elettorale. Non c'è solo Berlusconi, c'è anche il berlusconismo.



Foto Paolo Tiro

La rivendicazione

Calderoli si è dimesso. Tutto il governo lo aveva chiesto. Ma la Lega non si pente della provocazione del suo ex ministro in televisione. Le dimissioni sono solo un atto di «responsabilità» mentre il partito rivendica e rilancia. La vicenda, dicono in coro, è stata strumentalizzata politicamente. Berlusconi: leggerezze. Poi parla con Gheddafi

ALLE PAGINE 2 E 3

ELEZIONI

In cinquemila per Berlusconi

Forza Italia rilancia: vinceremo. Comizio a Verona del cavaliere contro la sinistra e tutti gli attacchi strumentali al governo, dai sondaggi alle vignette

A PAGINA 4

PALESTINA

Hamas si insedia in parlamento

A Gaza ieri hanno giurato i neo-eletti. Israele minaccia misure punitive drastiche. E a Roma sfilata tra le polemiche il corteo di solidarietà con i palestinesi

A PAGINA 6

NIGERIA

I ribelli lanciano la guerra totale

I militanti del Mend prendono in ostaggio nove stranieri e minacciano altre operazioni. Sabotati gasdotti e installazioni

A PAGINA 7

ITALIA-LIBIA

Un nervo sempre scoperto

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

Nonostante la presunzione diffusa che geografia, storia e lunga frequentazione ne abbiano fatto due alleati per forza, è lungo l'asse Italia-Libia che si è spezzato con più drammaticità il precario fronte fra Occidente e Islam.

A PAGINA 2

IL MANIFESTO

Grandi opere e grandi interessi

Il convegno della Valle Susa

A PAGINA 8

I progetti dell'Arci

Intervista a Paolo Beni

A PAGINA 18

CONTRO ORDINE

Un pagliaccio in carriera

ALESSANDRO ROBERTINI

E se adesso qualche assassino imbottito di tritolo fa saltare le nostre metropoli, le nostre olimpiadi, le nostre stazioni dei treni, noi - noi poveri italiani in ostaggio di un governo di pazzi - a chi ne chiediamo conto? Al ministro delle riforme? Al premier che si allena coi nazisti? Ai nostri ragazzi laggiù, che sparano alle ambulanze? Ai cortesi soavi della guerra di civiltà che servono dannunzianamente i supermercati per comprare burro danese?

Il ministro Calderoli lo fa per difendere l'Occidente, ma l'Occidente sia messo così male da avere simili difensori? Spargere pischio di porco dove deve sorgere una moschea, come hanno fatto i militanti del partito di Calderoli, è una buona difesa? La faccia di Borghetto è uno spot efficace per difendere l'Occidente?

SEGUE A PAGINA 4

Fini azzera i fondi all'Onu

Con una delibera del 16 febbraio scorso, la Farnesina ha ridotto a zero i «contributi volontari» dell'Italia alle cinque principali agenzie dell'Onu. Niente più soldi al fondo per l'infanzia (Unicef), né all'Alto commissariato per i rifugiati (Acnur), né al fondo alimentare (Fao), né all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), né al Programma allo sviluppo (Unpd). La finanziaria del governo Berlusconi aveva già tagliato drasticamente i contributi destinati alla cooperazione allo sviluppo, ma la linea zero euro nei confronti dell'Onu ha il sapore di una scelta politica molto precisa e

molto «americana». Tanto più che i soldi per qualcuno sono stati comunque trovati. In particolare per alcuni organismi meno noti legati al Palazzo di vetro - ma perché a scapito di agenzie più importanti? - e soprattutto per altri uffici molto più italiani, legati a una filiera che si occupa di formazione. La scelta della Farnesina è un modo per rinunciare a pesare di più nelle agenzie internazionali e curare meglio le relazioni interne. Scelta insana nel momento in cui la collaborazione tra paesi è fondamentale come nel caso della crisi della febbre aviaria.

A PAGINA 5



CALDEROLI SE NE VA

ROBERTO METTITI
LA MAGLIETTA
CHE PENSI FIDDO

MAMMA!

www.ilmmanifesto.it

www.ilmmanifesto.it

Vogliamo una casa che sia nostra e nostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere la resistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una lingua autonoma e libera, per sfidare i programmi berlusconiani con una nostra via, il nostro stile, il nostro impegno, abbiamo deciso di rilanciare il manifesto con un progetto per una casa comune, un mondo a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra. Per contribuire a questo progetto, visitate il sito www.ilmmanifesto.it.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+IVA
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Campioni	270 euro	+40

INFO SU ABBONAMENTI E TIRATURE: 02-83991111 - 02-83991112 - 02-83991113 - 02-83991114 - 02-83991115 - 02-83991116 - 02-83991117 - 02-83991118 - 02-83991119 - 02-83991120 - 02-83991121 - 02-83991122 - 02-83991123 - 02-83991124 - 02-83991125 - 02-83991126 - 02-83991127 - 02-83991128 - 02-83991129 - 02-83991130 - 02-83991131 - 02-83991132 - 02-83991133 - 02-83991134 - 02-83991135 - 02-83991136 - 02-83991137 - 02-83991138 - 02-83991139 - 02-83991140 - 02-83991141 - 02-83991142 - 02-83991143 - 02-83991144 - 02-83991145 - 02-83991146 - 02-83991147 - 02-83991148 - 02-83991149 - 02-83991150 - 02-83991151 - 02-83991152 - 02-83991153 - 02-83991154 - 02-83991155 - 02-83991156 - 02-83991157 - 02-83991158 - 02-83991159 - 02-83991160 - 02-83991161 - 02-83991162 - 02-83991163 - 02-83991164 - 02-83991165 - 02-83991166 - 02-83991167 - 02-83991168 - 02-83991169 - 02-83991170 - 02-83991171 - 02-83991172 - 02-83991173 - 02-83991174 - 02-83991175 - 02-83991176 - 02-83991177 - 02-83991178 - 02-83991179 - 02-83991180 - 02-83991181 - 02-83991182 - 02-83991183 - 02-83991184 - 02-83991185 - 02-83991186 - 02-83991187 - 02-83991188 - 02-83991189 - 02-83991190 - 02-83991191 - 02-83991192 - 02-83991193 - 02-83991194 - 02-83991195 - 02-83991196 - 02-83991197 - 02-83991198 - 02-83991199 - 02-83991200



«Spero di evitare ritorsioni» Con la rinuncia alla poltrona di Calderoli, dice Berlusconi «speriamo di aver evitato ritorsioni contro le nostre imprese e contro militari italiani in missioni in Afghanistan e in Iraq». Il presidente del Consiglio ha annunciato di aver «ringraziato» al telefono Gheddafi

LA RIVENDICAZIONE



«Non bisognava aspettare» Secondo Romano Prodi «non bisognava aspettare la tragedia per chiedere le dimissioni. Il fatto che un ministro della Repubblica offenda in modo personale gli islamici era già grave». Anche Prodi ha chiamato al telefono Gheddafi, per ringraziare e esprimere cordoglio

L'addio rabbioso di Calderoli

Il ministro per le riforme costretto alle dimissioni. Berlusconi: «Gli incidenti per colpa della sua leggerezza». Casini: «Incompatibile con un governo serio». Ma la Lega lo difende e minaccia durissime ritorsioni

ANDREA COLOMBO
ROMA

Roberto Calderoli si è dimesso, «per senso di responsabilità». Ma la Lega è tuta con lui e non sembra affatto considerare chiuso l'incidente. La tensione, già alta in mattinata, si è impennata in serata, dopo il comizio di Berlusconi a Verona, nel quale il premier aveva ripetuto che a causare i gravissimi incidenti di Bengasi era stata la «leggerezza» di Calderoli. Prima ancora che il comizio fosse terminato, Bossi e i suoi hooligans avevano già modificato l'odg del consiglio federale legislativo convocato per lunedì prossimo, mettendo al centro del dibattito il caso Calderoli e i rapporti con gli alleati. Una messa con la quale Bossi mette in campo l'eventualità di rompere l'alleanza con il premier e andare da solo alle elezioni.

Dal momento delle dimissioni e per tutto il pomeriggio, i leader alleati avevano cercato in tutti i modi di evitare ulteriori tensioni col Carroccio indicando nel solo Calderoli il responsabile degli incidenti. «Le dimissioni di Calderoli - affermava Fini prima di recarsi in visita-omaggio alla moschea di Roma - erano doverose, ma la sua provocazione, di cui forse non si rendeva nemmeno conto, non ha venir meno la possibilità di governare con la Lega». Casini ribadiva poco dopo: «Gestì come quello di Calderoli sono incompatibili con la presenza in un governo serio, ma la richiesta del centrosinistra di rompere con la Lega la respingiamo al militeo». Berlusconi ha chiuso il coro in serata da Verona: «I fatti di Bengasi sono stati provocati da un atto di leggerezza del nostro ministro che ha poi trovato la responsabilità di dimettersi. Speriamo di aver evitato ulteriori ritorsioni». E' questa la frase che i leghisti, già inprenti dal primo mattino hanno considerato inaccettabile: al punto da adombrare addirittura la possibilità di una rottura della Cdl.

La decisione di dimettersi Calderoli la aveva presa in mattinata, nel corso dei summit con Bossi e Maroni nella casa del *senator* a Gemona. E' possibile che il ministro in maglietta fosse arrivato al vertice sperando ancora di poter evitare le dimissioni, ma è stato subito evidente che invece non aveva alternative: l'allusione del presidente

della repubblica poco prima era stata sin troppo chiara: «Chi ha responsabilità di governo deve avere comportamenti responsabili». La telefonata di Berlusconi a Bossi, poco dopo, sarebbe stata ancora più secca e ultimativa.

La Lega si è piegata ma non ha fatto nulla per nascondere la rabbia contro quello che considera un «tradimento» degli alleati. Calderoli, nel suo comunicato, ha motivato le dimissioni anche con la necessità di bloccare «la vergogna strumentalizzatrice contro di me e contro la Lega anche (partitico) da parte di esponenti della maggioranza». Da quel momento tutti i dirigenti del Carroccio (Bossi escluso) hanno dichiarato il loro pieno appoggio al ministro dimissionario. Casella: «Tutta la

Legga è anche con lui nella difesa della libertà contro i violenti e i facinorosi». Maroni: «Ha tutta la mia solidarietà, sia per il gesto che per l'attacco a cui è stato sottoposto, quasi fosse lui la causa di quel che sta avvenendo».

A destare l'ira di Bossi e dei suoi, più che la richiesta di dimissioni, era stata la modalità adottata dal premier per avanzare quella richiesta. Il Carroccio avrebbe accettato, sia pur con scarso entusiasmo, la convocazione di un vertice dell'intera Cdl, al termine del quale il ministro per le riforme avrebbe rassegnato le dimissioni, ma «per senso di responsabilità», senza processi, incensure o solidarietà degli altri ministri o almeno del premier. L'annuncio di «diconzianamento» diramato da Ber-



Manifestazione leghista anti islamica (foto Emblemia) / Emblemia)

sconi giovedì sera è suonato ai leghisti come una paleale sconfessione e, in più, un trivolo bersaglio.

Vero è che in quel momento difficilmente il cavaliere avrebbe potuto comportarsi diversamente, con i manifestanti che ancora assediavano il consolo di evitare a tutti i costi una crisi con la Libia. Mentre a Gemona era ancora in corso l'incontro dei leghisti, a Roma Berlusconi convocava a Palazzo Chigi i leader dell'Udc, Casini e Ce-

«Un passo indietro ma continuo la battaglia»

L'ex ministro si piega senza volersi spezzare: non chiedo scusa, il partito è con me, ascolto solo la mia coscienza

A. FAS
ROMA

Che le cose per lui si fossero messe male si poteva capire già dal mattino, dalla *Padania*. Per trovare la parola «Calderoli» in genere inevitabile a partire dalla prima pagina, bisognava arrivare a pagina 16.



«Il barbaro» La definizione è di Storace. Sempre sopra i toni contro Mezzogiorno, immigrati e delinquenza comune, è caduto all'ultima crociata

Per scoprire in una stringata dichiarazione che il ministro - ormai ex - leghista «chiede scusa alle donne italiane» per la sentenza della Cassazione sullo stupro. E che è entra Calderoli con i supreni giudici? Niente, ma intanto la notizia è che da quella sua maglietta poco fine e dalla rivolta in Libia e dai morti a Bengasi il ministro scantona. Come la *Padania* intera, del resto, che non ha fatto in tempo o non ha visto la notizia. Le scuse vere, poi, non arrivano in ogni caso. Neanche all'atto di annunciare l'addio: «Mi dimetto, ma non

sioni. Ho ascoltato solo la mia coscienza e il mio capo, Bossi. E' chiaro che le cose sono state strumentalizzate, ma io non ho paura e non rinuncio alle mie battaglie. Le persone che adesso mi attaccano sono le stesse che se ne sono state ben zitte davanti al prete ucciso e agli occidentali decapitati. Un'ipocrisia imperante che è lo strumento attraverso il quale il fondamentalismo trova spazio».

Le dimissioni era stato proprio lui a minacciarle, un anno fa, quando si trattava di spingere la «devolution». Battaglia

to il suo talento da direttrice artistica di Miss Padania. Oppure sui quotidiani, ma per via di un sms imprudente nel quale minacciava vendetta a un dirigente della banca popolare di Lodi. «Dopo un primo fido Calderoli ci chiese una casa e 800mila euro per la compagnia, ma non glieli denno perché i rapporti ormai erano così segreti della Lega lombarda Giorgiotti», ha raccontato ai magistrati di Milano uno stretto collaboratore di Fiorani. Il messaggio di Calderoli al banchiere si chiudeva gelido: «Mi ricorderò di voi».

Ma nonostante tutto, malgrado piccoli scandali e pettegolezzi in tv, più ancora della devolution, il «barbaro» resta l'uomo delle crociate. Capace di offendere senza ripensarsi la giornalista palestinese Rula Jebreal: «Non rispondo a quella signora abborronzata».

Ma la Lega non rinuncia alla «questione islamica»

ZOOM
GIOVANNA PALETTA

«Feliciani», da sempre, ancor prima che l'Ortana nazionale mettesse per iscritto i suoi furori, da un mese i militanti leghisti battono le piazze del Nord. Fioriscono i gazdabo, da Milano a Como o Reggio Emilia, fioccano nei consigli comunali le mozioni «Per la libertà di stampa e contro il fanatismo religioso», allungano le distribuzioni gratuite di birra danese o scatole di Lego. Con qualche successo, di pubblico ma anche di critica se è vero che il comente danese di Milano ha pubblicamente ringraziato il Carroccio, e che proprio venerdì sera a Savona, sul palco del comizio di Roberto Maroni faceva bella mostra di sé il locale rappresentante diplomatico della Norvegia. Si può ben capire insomma ma perché le dimissioni di Roberto Calderoli abbiano tardato tanto a venire, o perché ci sia anche chi, come Matteo Salvini, di fronte ai monti di Bengasi si azzarda a dire che forse non tutto il male viene per nuocere.

«Sono dieci anni che noi parliamo del pericolo dell'Islam - rivendicava con orgoglio l'eurodeputato le-

ghista. E se fino a ieri la gente ancora non capiva, pensava che fossero fatti lontani, con quello che è successo l'altra notte...io so che pare cionico dirlo così, ma io penso che adesso si sveglieranno». Margari non per chiedere, come faceva qualche giorno fa un lettore de *la Padania*, di negare addirittura la residenza nei paesi del nord ai musulmani, con tanto di scritta «comune desistamizzato» (da sostituire agli attuali «comune demuclearizzato»), ma certo facendo della difesa dell'Occidente uno dei cavalli di battaglia elettorale della Lega. Il guaio però è che, mentre dirigenti e militanti si schierano compatti a difesa di Calderoli, non è detto che tutto ciò porti davvero così tanti voti nel pannello del Carroccio il 9 aprile.

Non certo per amor di tolleranza, ma perché più che la rabbia potrebbe finire per prevalere l'altro sentimento forte che la sostiene, la paura. E molti potrebbero pensarla come quei signore di Varese, leghista

in giacca e cravatta, che domenica scorsa apostrofa il direttore de *la Padania* che si vantava di aver ripubblicato le vignette danesi, con un prelesso: «Ma non è che così facciano il loro gioco? Ci stanno mettendo contro un sacco di gente che poi all'80 per cento è analfabeta, loro gli sventolano davanti due disegni...».

Non è certo l'unico a pensarla così, basta sfogliare la pagina delle lettere de *la Padania* per ritrovare, accanto a immagini apocalittiche dell'avanzata islamica come quelle della signora Mara Muratori che un giorno si e l'altro pure scrive che «presso ci sveglieremo al canto del muezzin, le nostre figlie dovranno portare il velo...», i dubbi e le ansie di chi si chiede se non sia invece il caso che l'intera stampa italiana abbassi un po' i toni «perché poi quelli arrivano qui...». «E' il portito della nostra cultura cattolica, sembra che noi dobbiamo sempre scontare chissà quali peccati, nasconderci - la-

maltempora

www.maltempora.com maltempora@libero.it

Il popolo di Seattle di H. Velena

Chi sono, cosa vogliono? Sono il nuovo movimento globale di pace, di cooperazione, di ingegneria.

pp. 128
euro 8,00

Movimento di Collettivo Maltempora

Da dove viene, cosa è, cosa farà, il movimento nato a Seattle e Porto Alegre. E chi sono i suoi militanti, quali i suoi scopi, quale il suo futuro?

pp. 128
euro 8,00

La battaglia di Genova di A. Quattrucci

E' la storia dei tre giorni di Genova vista dall'intero del movimento. Firmato da Angelo Quattrucci.

pp. 96
euro 5,00

MOVIMENTO

così fare

pp. 128
euro 8,00

ordine per e-mail, questi 3 libri a 10 euro, spedizione gratuita